

cooperativa di combattenti, e pur tuttavia non si permise che le terre fossero coltivate. Due o tre giorni dopo, e non in un giorno festivo, ma in un giorno feriale, si fece una dimostrazione che era quel che di più pacifico si potesse immaginare.

Si presero due labari, uno della cooperativa e l'altro dell'Università agraria, e chi conosce le Università agrarie sa come esse siano; anche perchè debbono rispondere giuridicamente dei loro atti, degli enti molti pacifici, e dietro a questi labari si posero i combattenti di Campagnano, ed uscirono fuori di porta, perchè volevano persuadere le autorità della necessità di intervenire con un provvedimento.

Allora, senza che si emettessero grida offensive per alcuno, senza che si emettesse un fischio, senza che si commettesse nessun atto di violenza, non si riesce a capire precisamente perchè, il tenente dei carabinieri Guglielmo Filibech uscì coi suoi militi e si fece contro questi lavoratori che non avevano commesso nulla, e si cominciò contro questi ultimi a distribuire parecchi colpi coi calci dei fucili. E non basta, perchè fu arrestato, e senza nessuna ragione al mondo, il presidente della cooperativa; e poi ci furono gli spari; ma da parte della folla non partì nessun colpo, perchè si constatò che nessuno era armato.

I feriti furono tre o quattro contadini: certo Di Caio, ferito gravemente e trasportato moribondo a Roma, tali Petrignone e Cesi, e, disgraziatamente, anche il tenente dei carabinieri, che era in mezzo alla folla e che fu ferito, onorevole sottosegretario, proprio dai moschetti dei carabinieri.

BERARDELLI. Lo dice la perizia!

VOLPI. Sì, lo dice la perizia. Questi sono i fatti. Ed ora soltanto poche parole e finisco, onorevole Presidente, per quel che riguarda una parte della mia interrogazione, alla quale mi pare che l'onorevole sottosegretario per l'interno non abbia risposto.

Voglio dire che la responsabilità immediata del grave conflitto risale al tenente dei carabinieri che senza legittimo motivo fece assalire quegli onesti lavoratori.

Ma la causa mediata, è che queste commissioni provinciali non funzionano con la rapidità e con l'urgenza richieste dalla necessità delle cose, perchè o le terre si danno, o non si danno: ma se si danno, bisogna darle subito, e se non si intendono dare, bisogna avere il coraggio di emettere subito il provvedimento negativo.

Dicevo poco fa che la prefettura di Roma fa, a proposito delle terre, una politica agraria tutta sua. Quando si tratta di requisire le terre, si frappongono tutte le difficoltà; quando si tratta invece di derequisire le terre, in dieci giorni si fa tutto il necessario per cacciar via i lavoratori.

Devo aggiungere ora qualche parola sulla politica generale, che si segue da certo tempo a questa parte, dalla prefettura di Roma e dal Governo e che dà sanguinanti risultati.

Di ciò, onorevole sottosegretario, avremo modo — se sarà il caso — di più largamente parlare in altro giorno. Il nostro Lazio, è bene che lo sappiate, comincia ormai a subire violenze e violenze. Ogni giorno riceviamo notizie di fatti sanguinosi.

Noi in questo momento non vogliamo elevare nemmeno una protesta. Non vi chiediamo nulla. Voi farete o non farete, provvederete o non provvederete, vigilerete o non vigilerete: fate come vi aggrada.

Noi vi diciamo fin d'ora, però, che il Lazio non intende, assolutamente, in nessun modo, di diventare una « colonia », come è accaduto ad altre parti della nostra Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONTI. Non devo aggiungere gran che a quello, che ha detto il collega onorevole Volpi, il quale ha riassunto l'episodio doloroso in modo esattissimo.

Rilevo che il fatto ha avuto come causa, innanzi tutto, e lo ha rilevato il collega onorevole Volpi, il lento procedere della Commissione provinciale per le terre, l'intromissione partigiana della Prefettura, e sopra tutto (e questa è la causa occasionale immediata), il fatto che la Prefettura, mentre pendeva il ricorso dinanzi al Ministero di agricoltura, e mentre dava assicurazioni ai combattenti che le terre sarebbero state assegnate certamente alla cooperativa dei combattenti, non impedì che, alcuni speculatori del luogo, trattassero col principe Chigi per l'affitto delle terre, che erano promesse ai combattenti.

Questa fu la ragione, per cui i combattenti si allarmarono, e credettero di essere turlupinati e traditi nelle loro speranze.

Quanto al conflitto debbo dire che esso ha avuto origine dal contegno del tenente Filibek, il quale è stato disgraziatamente vittima della sua imprudenza, della sua irreflessione e della sua impulsività.

Il tenente Filibek ha affrontato la moltitudine di Campagnano di Roma, non perchè